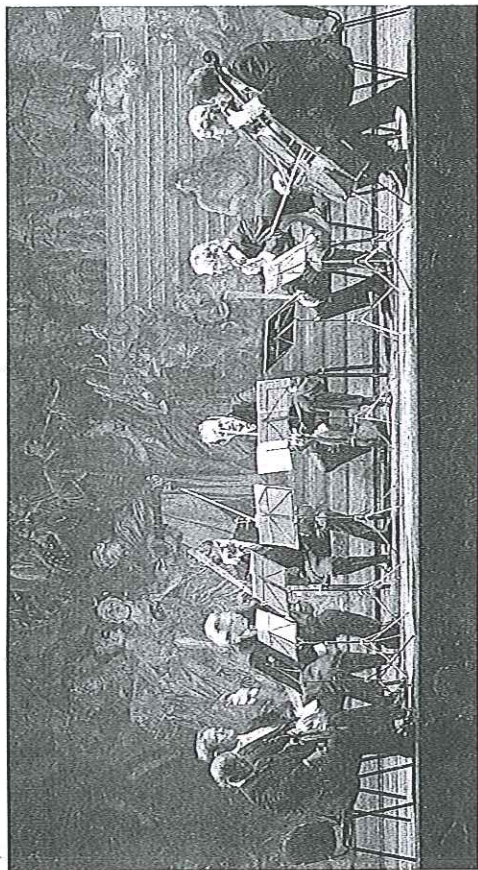


Sonorità ricercate e perfezione esecutiva, l'Ottetto d'archi berlinese incanta il Ponchielli

Ieri sera, al teatro Ponchielli, con il concerto dell'Ottetto d'Archi dei Filarmonici di Berlino ci si è rituffati nella più nobile tradizione cameristica europea. L'Ottetto ha presentato un programma che ha incluso tre compositori differenti per stile e periodo. All'interno di queste differenze è stato tuttavia possibile cogliere un filo conduttore, una logica interna: sia le composizioni proposte sia l'aspetto esecutivo sono stati animati dallo stesso spirito di ricerca. L'attenzione per le forme e la curiosità intellettuale hanno costituito alcuni dei motivi conduttori della serata. L'avvio è stato affidato ad uno Strauss sereno con una interpretazione intima del Sestetto tratto da Capriccio op. 85. Una partitura che lo stesso Strauss definì più volte il suo testamento musicale. L'inizio cameristico dell'opera Capriccio proposto ieri sera, è sempre stato presente nei primi abbozzi dell'opera di Richard Strauss, anche se sotto forma di quartetto per corni da caccia. Con il sestetto d'archi Strauss doveva rispondere alla duplice necessità di creare uno stile musicale intimo e di presentare, nella realtà della scena, un brano di cui il giovane compositore Fliand (il tenore nell'opera) avrebbe giustamente potuto andar fiero e conquistare così la benevolenza della contessa padrona di casa. Ben rese da parte dei Filarmonici di Berlino le ricchezze allusive alla storia della musica del passato con sonorità molto ricercate e un'



L'Ottetto d'archi dei Filarmonici di Berlino, ieri al teatro Ponchielli nell'ambito della stagione Concertistica

curata lettura analitica della partitura: davvero ottimo l'Allegro iniziale e lo Scherzo in sol minore. Una riscoperta di sicuro interesse, per ricchezza compositiva, è stato l'Ottetto in re maggiore op. 5 di Reinhold Glière, dedicato da questi al suo maestro di violino al Conservatorio di Mosca, Jan Hrimaly. Gli otto berlinesi, guidati dal violinista Laurentius Dmca, hanno eseguito la partitura riuscendo a trarre dai propri strumenti un suono davvero corposo e tipico di un'intera orchestra d'archi al completo. La bellezza del suono, la perfezione degli attacchi e delle chiusure

hanno accompagnato l'esecuzione dell'Ottetto di Glière. Ha chiuso brillantemente la serata l'Ottetto in mi bemolle maggiore op. 20 dell'enfant prodige Felix Mendelssohn-Bartholdy. I musicisti, davvero coinvolti nell'esecuzione, hanno saputo rendere l'esuberanza irrefrenabile con una apparente affabilità puntando soprattutto sulla limpidezza del fraseggio e lasciando emergere in tutti i suoi molteplici aspetti il carattere espressivo. «Una simile perfezione in un autore tanto giovane non si ritrova né nel passato né ai nostri giorni», così si esprimeva Robert

Schumann dopo aver ascoltato per la prima volta questo capolavoro. L'Ottetto, con un'ottima performance molto apprezzata dal pubblico cremonese, ha saputo ritrasmettere l'ispirazione felicissima di Mendelssohn che non conosce un solo istante di stanchezza. Oltre alla tecnica straordinaria, è stato l'entusiasmo del suonare assieme che, senza retorica, ha rappresentato la marcia in più di questo Ottetto al quale il pubblico non ha potuto che tributare il più caloroso e sincero applauso finale.

Fabio Perrone